

re per rafforzare in tutti i modi il nostro deterrente di autodifesa». Intanto si scatenava la protesta universale. A cominciare dagli Stati Uniti. Barack Obama accusava il regime di Kim Jong-il, che «sta sfidando direttamente ed in modo sconsiderato la comunità internazionale».

PECHINO NON SAPEVA

Dure condanne arrivavano da tutti gli altri Paesi direttamente coinvolti con gli Usa nei tentativi di negoziato che a singhiozzo sono andati avanti negli ultimi anni al cosiddetto tavolo esagonale di Pechino. Il premier giapponese Taro Aso annunciava l'intenzione di indurre le sanzioni economiche contro Pyongyang a prescindere da quello che avrebbe poi deciso l'Onu. Il presidente sudcoreano Lee Myung-bak convocava una riunione d'emergenza dell'esecutivo.

**Pechino protesta
Veemente la richiesta:
denuclearizzazione
e negoziato a sei**

Il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov esprimeva «profonda delusione e la più forte preoccupazione». Il suo collega cinese si diceva «risolutamente contrario» all'iniziativa nordcoreana, della quale, a differenza di quanto avvenuto in passato, Pechino non è stata informata in anticipo. Significativa l'irritazione della Cina, uno dei pochi Paesi che abbia buoni rapporti con Pyongyang. Stavolta la Repubblica popolare non si è limitata, come altre volte in passato, ad «esortare tutte le parti ad affrontare la situazione in maniera calma ed adeguata». Il comunicato diffuso dal ministero degli Esteri contiene una «veemente richiesta» alla Corea del nord affinché «si comporti in accordo con le sue promesse di denuclearizzazione e ritorni al processo negoziale a sei».

Le trattative coordinate da Pechino erano sfociate il 13 febbraio 2007 nell'impegno di Pyongyang a smantellare i propri impianti atomici in cambio di aiuti internazionali. Lo scorso ottobre la Nord Corea aveva accettato di sottoporre i propri stabilimenti a verifiche indipendenti, e Washington in compenso l'aveva rimossa dalla lista nera degli Stati che sponsorizzano il terrorismo. Ma il 5 aprile 2009, nuovo salto indietro con il lancio di un missile a lunga gittata capace di veicolare testate nucleari. Pyongyang sostenne senza essere creduta che il lancio servisse a mettere in orbita un satellite per le telecomunicazioni. ❖

Il «caro leader» prepara la successione e gioca d'azzardo

Kim Jong-il è malato e sarebbe pronto a indicare come delfino il terzo figlio, il più giovane
Mostra i muscoli per vincere resistenze interne al regime

L'analisi
GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

O rientarsi nel labirinto imperscrutabile della politica nordcoreana è uno sforzo immane per i più attenti osservatori. L'altalena di aperture al dialogo e improvvise marce indietro, gesti concilianti e sfide temerarie va avanti da troppi anni perché qualcuno possa manifestare stupore.

Eppure solo pochi mesi fa Pyongyang sembrava avere ottenuto risultati così importanti da rendere improbabili dei comportamenti che mettessero a repentaglio quei successi. Washington l'aveva cancellata dalla lista degli Stati che sponsorizzano il terrorismo, e si era detta disposta ad avviare un processo che gradualmente porti a normalizzare i rapporti diplomatici. Obiettivi importanti in sé, oltre che di alto valore simbolico, poiché la Corea del Nord ha sempre considerato gli Usa come il proprio vero interlocutore, rispetto al quale il governo di Seul, nell'approccio ideologico ufficiale, non sarebbe che un cliente. Inoltre restava in piedi, seppure indebolito, l'impianto negoziale che fra alterne vicende ha sostenuto i contatti diplomatici nell'arco degli ultimi 15 anni, basato sostanzialmente su uno scambio: Pyongyang rinuncia al suo programma nucleare, e ne riceve in compenso aiuti economici da Washington, Seul, Tokyo, Pechino.

Per l'ennesima volta Kim Jong-il gioca d'azzardo, a rischio di compromettere ogni cosa. La spiegazione più logica è quella già più volte tirata fuori nelle precedenti occasioni in cui le autorità della Repubblica democratica popolare si esibirono in improvvisi voltafaccia e incomprensibili arretramenti: vogliono alzare il prezzo della loro disponibilità al dialogo, chiudono per riaprire

successivamente da una posizione di forza che consenta loro di strappare qualcosa in più.

Oggi però bisogna tenere conto di un fattore nuovo, assente nelle passate crisi, legato alle precarie condizioni di salute di Kim Jong-il. Il dittatore ha subito uno o più attacchi cardiaci a partire dallo scorso agosto, e con ogni probabilità sta preparando la sua successione. Si dice abbia scelto come erede politico il più giovane dei tre figli, Kim Jong-un. Per vincere eventuali resistenze interne all'establishment, al «caro leader» serve una situazione di duro confronto verso l'esterno. I potenziali avversari sarebbero scoraggiati dallo sfidarne la leadership in un momento in cui la massima unità interna diventa inevitabile.

C'è poi una terza ragione che può spiegare specificamente la scelta di andare avanti con il programma atomico militare. Non si tratta solo di andare a trattare da una generica posizione di forza, ma di cambiare la sostanza del futuro negoziato.

IL TOGO ABOLISCE IL BOIA

Il ministro della giustizia del Togo ha annunciato la prossima abolizione della pena di morte al congresso internazionale organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio.

Sinora in discussione era il progetto nordcoreano di dotarsi dell'arma atomica. Gli interlocutori cercavano argomenti validi per indurre Pyongyang a rinunciarvi. Ora i rappresentanti di Kim Jong-il potrebbero sbattere sul tavolo il peso di un fatto compiuto: la bomba ormai ce l'abbiamo. Possiamo discutere come limitare la nostra forza nucleare, non come eliminarla. ❖

Internazionale

www.internazionale.it

Cina, 30 milioni di navigatori E Tiananmen corre sulla rete

LILIANA CARDILE

La battaglia dei cinesi contro la corruzione dei funzionari di partito, gli abusi dei nuovi ricchi e la mancanza di libertà nel paese si gioca ora su internet. A pochi giorni dal 4 giugno, data in cui ricorre il ventennale della rivolta di piazza Tiananmen, si moltiplicano in rete le denunce contro Pechino e il partito comunista cinese che lavora da mesi per evitare ogni accenno pubblico all'evento e ha effettuato nuovi arresti nella comunità dei dissidenti per impedire qualsiasi celebrazione.

Filmati, petizioni, denunce pubblicate dai cittadini testimoniano la nascita di un nuovo movimento di protesta contro le violenze del governo e le angherie degli arricchiti, spesso vicini a Pechino.

L'ultima eroina della rete si chiama Deng Yujiao, ha 21 anni, cameriera in un karaoke bar di Badong, nell'Hubei. Il 10 maggio la ragazza ha ucciso a coltellate Deng Guida, un funzionario locale del Partito comunista che voleva violentarla. La cameriera è stata arrestata e rinchiusa in un istituto per malati di mente. La notizia è approdata su internet dove, appena si è appurata l'identità del tentato stupratore, è partita una campagna in difesa della ragazza.

L'episodio non è isolato. Il 7 maggio ad Hangzhou Hu Bin, figlio di un industriale della zona a bordo della sua auto sportiva lanciata a tutta velocità ha ucciso Tan Zhuo, un pedone di 25 anni. Il ragazzo, arrestato dalla polizia, è stato subito rilasciato appena ha dichiarato il suo cognome. Ma le foto di Hu Bin e dei suoi amici strafottenti sul luogo del delitto sono state pubblicate in rete e la protesta è partita.

Su internet trovano spazio notizie di manifestazioni di contadini a cui Pechino sottrae le terre, proteste studentesche come quelli di qualche giorno fa a Nanchino e fatti di cronaca ignorati dai media ufficiali. Potrebbe essere una nuova Tiananmen e il governo cinese allarmato studia nuovi sistemi per far tacere 30 milioni di navigatori. ❖